

Via Omero

Erik, l'archeologo che rischiò la vita per salvare gli ebrei

Memorie d'inciampo: oggi la posa di una pietra davanti all'Istituto svedese di studi classici

Il portiere di via Porta Pinciana 6. Il direttore dell'Istituto svedese di studi classici in via Omero 14. Riemergono, grazie alle «Pietre d'inciampo», i nomi dei «giusti» che nei foschi mesi del '43 e del '44 rischiarono la propria vita per difendere quella di intere famiglie ebraiche.

Ma anche la fisionomia infame delle spie e dei delatori, come quelli che cercarono in ogni modo di impedire la salvezza dei rifugiati come la famiglia dell'epigrafista classico Mario Segre con la moglie Noemi Cingoli e il figlioletto Marco invano rifugiati dagli svedesi e deportati poi grazie ai delatori nell'inferno di Auschwitz dove furono uccisi il 23 maggio del '44.



Artista
Gunter Demnig porta avanti l'iniziativa delle pietre d'inciampo, partita da Colonia nel 1995

La posa delle nuove 24 pietre d'inciampo, l'iniziativa che da anni viene portata avanti dall'artista tedesco Gunter Demnig e curata a Roma da Adachiara Zevi, troverà un momento importante oggi alle 16 sul marciapiede di fronte all'Istituto svedese di Studi Classici (via Omero 14) nei cui condotti di ventilazione furono ospitati per molti giorni i Segre dal coraggioso direttore Erik Sjöqvist, archeologo di fama e tra gli scopritori di Morgantina. Invano perché poi catturati a causa di una spiata. La storia di queste vittime s'intreccia con quella di Ida Luzzatti di 62 anni e di Elena Segre, madre e sorella dell'epigrafista, che erano state già catturate il 16 ottobre

del '43 in via di Porta Pinciana 6 e poi uccise ad Auschwitz il 23 ottobre al loro arrivo. Invano il portiere dello stabile Carlo Lorenzini, insieme alla moglie, aveva cercato di non farle arrestare.

C'è anche la città che cerca di contrastare la deportazione, in queste nuove pietre, come per l'anziana Clementina Sacerdote, 81 enne e ammalata nella sua abitazione di via Livorno 27, che invano un giovane coraggioso cercò di non far portare via dai tedeschi. La donna fu uccisa a Birkenau il 23 ottobre '43.

Ma c'è anche una città che purtroppo ha assistito senza far nulla alla deportazione, come in viale Trastevere al 114 dove fu presa la famiglia di



Colomba Di Segni Fiorentino con i figli Leone, Fortunata e Lello tutti poi uccisi ad Auschwitz. O che come per Angelo Sed in via di Sant'Angelo in Pescheria ricorda una cattura scattata per la «vendita» da parte di un traditore. E poi ecco un gruppo di martiri delle Fosse Ardeatine, partigiani re-

sistenti traditi da un profugo polacco. Sono i falegnami in via dell'Acqua Bullicante al 21, Renato Cantalamessa, Egidio Checchi, Orazio Corsi, Mario Passerella e Alessandro Portieri. Le pietre che li ricordano saranno poste giovedì 12 alle 9.

Paolo Brogi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stolpersteine

Le pietre a forma di samplierino di Gunter Demnig